

Abbonamenti { Al giornale bisettimanale Anno . . . L. 5,00 }
 { quotidiano Mese . . . 1,50 }
 Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione
 Piazza Cavour, 8

Arcades ambo

La questione del Mezzogiorno è ormai il punto centrale della politica italiana — della grande e della piccola politica.

Le conseguenze della politica spensierata, sperperatrice e nefasta di tanti anni appaiono più evidenti e più deleterie nella parte più povera del paese ch'è il Mezzogiorno; e non v'è governo che possa esimersi dal preoccuparsene e provvedervi in qualche modo.

E questa è l'urgenza della grande politica.

La deputazione meridionale costituisce un buon terzo della Camera, e, premuta dalla regione che rappresenta, ha bisogno di far dimenticare i suoi errori, mostrando di fare se non proprio facendo qualche cosa pel Mezzogiorno. Non v'è quindi di Ministero che possa sorgere o si possa reggere senza interessarsi, in prima linea, della questione del Mezzogiorno.

E questa è l'urgenza della piccola politica.

Così si vedono, a gara, ministero ed opposizione competere per accaparrarsi il favore del Mezzogiorno.

E, come unico è lo scopo, così unico è il metodo, che si presta naturalmente agli attacchi reciproci dell'uno e dell'altro competitor. Ma, se ognuno di loro, è felice nel confutare l'altro, nè l'uno, nè l'altro riescono ad accreditare la loro merce.

Non è difficile fare una critica delle proposte dell'on. Sonnino più serrata e calzante di quella fattane, sia pure un po' curialmente, dall'on. Balzano nel suo discorso; ma non meno serrata o calzante può riuscire la critica dei provvedimenti ministeriali fatta da qualunque degli oppositori.

Il vizio dei provvedimenti ministeriali e di quelli dell'on. Sonnino è comune, e mostra la corda.

Gli uni e gli altri, per opportunità politica e per opportunismo parlamentare, tengono alle forme e alle parvenze assai più che alla sostanza e si preoccupano di scontare prontamente il loro effetto con vantaggi, sia pure illusori, ma sentiti prontamente soprattutto *individualmente*. Tengono, quindi, a curare gli effetti anziché le cause, i sintomi anziché la radice del male.

Dire, come ha fatto l'on. Balzano, che il condono di metà dell'imposta fondiaria erariale si riduce a un vantaggio di due lire per abitante, non vuol dire nulla; come nulla vuol dire che la diminuzione del prezzo del sale si riduce a un vantaggio di novanta centesimi a persona e l'abolizione delle quote minime a un risparmio di due lire per una data categoria di contribuenti.

Con obiezioni di questo genere si potrebbe mandare a monte qualsiasi riforma, in modo che, per esempio, uno scrittore, di cui ultimamente si è occupato anche l'*Avanti*, credeva sbrigarsi della questione delle spese militari notando che, dopo tutto, si risolvevano in poche lire all'anno distribuite su tutti gli abitanti dello Stato!

La questione del Mezzogiorno specialmente, ma non del Mezzogiorno soltanto, mi pare che vada messa in altro modo.

Il grande malanno del Mezzogiorno consiste in questo: che le sue forze produttive, quali che si sieno, sono soffocate, inceppate, impedito di svolgersi. A questo hanno contribuito in gran parte il fiscalismo governativo, l'oppressione tributaria, gli sperperi dello Stato e degli enti locali; ma non rimedieranno nulla la diminuzione del prezzo del sale, l'abolizione di quote minime e anche il condono di metà dell'imposta fondiaria erariale, senza distinzioni di regioni o di contribuenti.

I rimedi indiretti sono quelli che governeranno di più, i soli efficaci.

E' stato notato, e giustamente, come il condono di metà dell'imposta erariale sarà presto assorbito dalle crescenti imposizioni degli enti locali. Un rimedio indiretto, invece come la con-

versione a interesse minimo dei debiti comunali e provinciali e un'avocazione allo Stato di oneri delle provincie più gravate, ridarebbe agli enti locali una capacità d'azione che ora non hanno più, e porterebbe un più efficace sollievo ad ogni genere di contribuenti per la seguente diminuzione di ogni genere d'imposizioni.

I benefici assicurati col progetto Sonnino ai piccoli affittaiuoli del Mezzogiorno — perchè poi non estesi agli affittaiuoli di tutta Italia? — resteranno privi di ogni pratica applicazione per buona parte dei nostri contadini, che, non avendo sede stabile nel fondo, non si troveranno nelle condizioni volute dal progetto Sonnino.

Una vera agevolezza nella costruzione delle case coloniche — non limitata alla esenzione temporanea della fondiaria — metterebbe invece i nostri contadini nelle condizioni di non esaurire le loro forze nell'andirivieni dal campo lontano, di fare una cultura meno irrazionale, se non più razionale, di giovare di tutte le riprese e di tutti i vantaggi di chi risiede sul podere.

La cura gratuita dei malarici, con un costo dodici volte almeno inferiore a quello che costerebbe la riduzione del prezzo del sale, darebbe a un gran numero di lavoratori un sollievo e un vantaggio cento volte maggiore.

La riduzione degli interessi del debito pubblico al 3 per cento, spingendo i capitali a impiegarsi nell'agricoltura e nell'industria, agevolerebbe, in una maniera indiretta ma veramente efficace, anche la questione del debito fondiario e ipotecario.

Ma, con questi mezzi indiretti non si influirebbe, immediatamente e individualmente, soprattutto su quelli che, data le condizioni del Mezzogiorno, possono fare o credono di poter fare il bel tempo e la pioggia nella lotta elettorale; e i partiti di governo difficilmente vi si ripiegano.

Per chi, dunque, terremo noi, tra gli espedienti del Ministero e quelli dell'opposizione?

Noi terremo per la politica nostra, che non è fatta di espedienti, ma di criteri sicuri ed organici, che non mira a procurare vantaggi illusori ai proletari e a prolungare l'agonia di proprietari paralizzati dal peso dei debiti, ma a rinnovare l'economia nazionale, a diminuire l'oppressione tributaria, a ridare alla terra la sua produttività, con la riduzione degli interessi del debito pubblico, con la diminuzione delle spese improduttive, che si tradurrà in reale sgravio e riordinamento di tributi e in un coefficiente di utili iniziative da parte dello Stato.

Messo di fronte agli espedienti del Ministero e dell'Opposizione, sarà nostro compito svelarne al paese l'insufficienza e poi si presenterà un caso curioso.

Noi dovremmo respingere gli uni e gli altri come insufficienti e illusori. Ma poichè noi non abbiamo tanta forza da potere, da soli, ottenere immediatamente provvedimenti più positivi e radicali, potremo anche essere indotti ad approvare, *faute de mieux*, dopo il rigetto delle nostre proposte, *gli uni e gli altri*. Noi non abbiamo forze per far passare, da soli, una nostra proposta; ma, secondo che i gruppi dell'Estrema si uniscono al Ministero o all'Opposizione, possono far passare qualunque delle loro proposte.

E *gli uni e gli altri* non si possono avere senza una falce della delle spese improduttive.

Nel qual caso noi ci troveremo di aver condotti Ministero ed Opposizione costituzionale, senza che se ne siano accorti, dove non volevano arrivare!

ETTORE CICCOTI.

Domani cominceremo in appendice:

L'INTERDIZIONE
 di ONORATO DI BALZAC.

ESTERO

FRANCIA

Rochefort e gli Humbert — La *Patrie* ha intervistato Rochefort per chiedergli che cosa fossero quelle famose lettere alle quali accennava nei suoi recenti articoli.

Rochefort ha dichiarato che sei mesi fa egli ricevette parecchie lettere da uno sconosciuto. Queste erano state dirette a lui da una signora che è rimasta parimenti misteriosa.

Le lettere si riferivano tutte all'affare Humbert e, cosa strana, alcune erano state scritte nel 1900 e nel 1901 cioè prima che venisse scoperto lo scandalo.

Dapprima Rochefort non volle annettervi importanza e non pensava più all'incidente, quando comparvero le dichiarazioni dell'ex-agente di polizia, Souffrain, che mettevano in causa la signora L.... che avrebbe prestato cento milioni alla signora Humbert. Ora nella corrispondenza ricevuta da Rochefort la signora L.... era chiaramente designata e venivano narrati i particolari sul modo col quale essa avrebbe consentito il prestito.

Ad un altro giornale, *La Presse*, Rochefort ha dichiarato di aver consegnato sette lettere al giudice istruttore, in cui si accenna a parecchi personaggi sospetti di già, e che si riserva di consegnargliene altre.

Per la bellezza delle vie di Parigi. Per iniziativa di un gruppo d'artisti, il Prefetto della Senna bandì recentemente un concorso per progetti ten-

denti a dare un aspetto più artistico alle strade della capitale, mediante insegne di negozi meglio rispondenti alle ragioni dell'arte. Ieri è stata aperta all'*Hotel de Ville* l'esposizione dei progetti presentati al concorso. La mostra ha avuto grande successo. Vi figurano oltre 400 opere firmate coi nomi più noti del mondo artistico parigino.

Intanto parecchi progetti furono esclusi, in seguito a richiesta della bigottamente scrupolosa « Lega contro la licenza nelle strade ».

TURCHIA

I pirati. Ricevono i giornali telegrammi dal Yemen annunciando che gli impiegati e gli operai delle saline di Salich fuggirono in direzione di Kameran, temendo un'invasione di pirati, i quali infatti occuparono le saline. Partirono truppe turche da Hedeida per inseguirli.

STATI UNITI

La regina detronizzata. Lili Nokolani è intenzionata di reclamare dagli Stati Uniti una indennità di tre milioni di dollari, per il territorio della corona, perduto in seguito all'annessione dell'arcipelago di Sandwich.

GRECIA

Domenica 30 (17 secondo il vecchio stile) avranno luogo in Grecia le elezioni generali.

Il governo attuale presieduto da Teotochis è vivacemente combattuto dal capo dell'opposizione, il vecchio statista Teodoro Delyannis, al quale secondo ogni probabilità sta per arridere la vittoria.

IL PROCESSO DELLA CAMORRA

La 35.^a Udienza

L'udienza è aperta

Alle 12.20. Dopo le solite formalità, il presidente annunzia che i due testimoni *Di Pompeo Ernesto* ed *Abbate Federico* sono irreperibili al domicilio indicato, come risulta da lettere delle ispezioni di P. S. locali, *D'Amelio* dice che potrà sapere direttamente il domicilio del *Di Pompeo*, e lo farà conoscere al Tribunale. L'avv. *Capriolo* dà il domicilio del teste *Colelli*, finora anche irreperibile: sappiamo che abita in Via Milano al Vasto 71.

E' chiamata poi la teste

Perilli Elisa

fu Gregorio, di anni 31, insegnante municipale.

Pres. Raccontate ciò che ricordate in proposito dei concorsi che faceste nel 1889 e nel 1899.

Test. Fatto il concorso fui classificata all'undicesimo posto dopo la 41.^a, ma non ottenni il posto. Feci insistere presso l'assessore Marciano, e cercai altre raccomandazioni, tra le altre quella del consigliere Rota. Il Rota mi fece sapere che l'impiegato Maio gli aveva riferito come il mio nome figurasse nella graduatoria del Marciano, ma non in quella che venne poi pubblicata, e se ne mostrava stupito. Il sig. Falcone fu colui che mi disse che io ero compresa nella graduatoria Marciano, e che egli stesso lo aveva veduto.

Pres. Ma sapete di corruzioni, di vendite di posti?

Test. La signora De Rosa, quando io mi lamentavo, mi disse: «Eh, non sapete! I posti si vendono, e capo del mercimonio è il Casale, che voleva da me delle migliaia per farmi ottenere il posto. — La signorina Spadafora poi mi disse che il Summonte aveva minacciato di far le sue vendette contro le signorine che avevano rivelati gli imbrogli che si facevano.

Pres. Sapete quale posto occupate nella graduatoria del R. Commissario?

Test. Ne, non saprei dirlo esattamente.

L'avv. Foschini, difensore del Summonte, fa notare che la teste non figura nella graduatoria del Marciano, ed in quella del R. Commissario occupa il 132 posto.

La teste dichiara che nel 1899 era voce generale, che quelle che avevano ottenuto classificazioni nel concorso del 1889 sarebbero state collocate nella graduatoria che si preparava dal Marciano; e ricorda che nel 1897 in Consiglio si deliberò che da allora in poi, presentandosi il bisogno di nominare maestre, avrebbero avuto la preferenza quelle graduate nel concorso del 1899.

Pres. Quando la De Rosa vi parlò del danaro che si voleva dal d'Amelio e dal Casale per farvi ottenere il posto indicò l'epoca della richiesta?

Test. No, non indicò nè l'epoca, nè il concorso.

Prima di allontanarsi la teste dichiarò:

« Lessi nei giornali che il Summonte dichiarò che nel formare la graduatoria tenne calcolo delle figlie od orfani d'impiegati municipali. Io sono orfana d'impiegato municipale di 1.^a classe alla Pubblica Istruzione, morta quando io era bambina, senza pensione, ma di questa sventura il Summonte non tenne calcolo... »

Interrogato il *Maio* sulla circostanza affermata dalla testimone per la risposta da lui data al Rota, risponde:

« E' vero che il Marciano aveva pensato in linea di massima di collocare nella graduatoria le idonee al concorso del 1889, ma questa sua idea non l'applicò poi — almeno rigorosamente — tanto che non comprese la Perilli nella propria graduatoria. In quanto ad informazioni da me date, io non posso averle fornite diversamente da quanto a me risultava, e quindi posso soltanto aver detto al Rota quale fosse il pensiero del Marciano.

Ricordo che col Rota parlai.

Avv. Foschini. Quali titoli ha la signorina?

Test. Patente di grado superiore.

Summonte chiede la parola e dice: — Io non so se la Perilli sia orfana di impiegato municipale, e si spiega la cosa trattandosi di impiegato municipale, quan-

tato ai vivi molti anni fa, certamente prima del 1885. Non conosco la Spadafora, escluso ad ogni modo di aver mai cercato di indurre chiunque a dire una cosa per l'altra, o davanti alla comm. d'inchiesta, o davanti all'autorità dirigente.

La teste dichiara: Non è vero che il Summonte ignorasse che io ero orfana d'impiegato: mio padre era compagno del d'Orlando, il quale mi presentò al Summonte, dicendomi appunto che io ero orfana d'impiegato, e raccomandandomi. In quell'occasione era con me mia madre.

Pres. D'Orlando non parli con gli altri, non c'è bisogno; la interrogherò io, dopo.

Test. Continua:

« ed in presenza del d'Orlando e del Summonte, mia madre disse: «Mia figlia non otterrà il posto perchè è povera.

Pres. Ora parli, d'Orlando, parli con me.

D'Orlando. Io non ricordo.

La teste si alza, e dice vivamente, guardando in faccia il d'Orlando:

« Ricordi, sig. d'Orlando, io fui da lei il giorno dopo del fatto, ed ella mi riferì che il Summonte, se non si fosse trattato della Perilli, alla frase « *perchè siamo povere* » ci avrebbe deferite al Procuratore del Re; sentendo la quale minaccia io svenni, ed ella mi fece portare un bicchier d'acqua.

D'Orlando. No... non ricordo... »

Pres. Eh... ella non ricorda niente! Giusto questo! Già, tutte le cose gravi loro non le ricordano...

Summonte. Dice di non ricordare esattamente quest'ultimo fatto, e che in ogni modo potrà anche esser gli sfuggita la frase di minaccia.

La teste è licenziata. Viene chiamata

Macchia Aurelia

di anni 35, da Napoli, insegnante.

Pres. Conosce certa De Rosa e certa Perilli? Che vi disse la De Rosa un giorno all'Istituto di Costantinopoli?

Test. Disse che una persona del Casale, per danaro, le aveva offerto un posto.

Pres. Precisò la somma?

Test. Non ricordo esattamente la somma. Ricordo che con la De Rosa si parlava dell'ultimo concorso, ma essa non specificò quando fosse stata fatta l'offerta del posto per danaro.

Pres. Sapete dove abita la De Rosa?

Test. Lo ignoro.

Casale dichiara che farà delle indagini per conto suo, per sapere il domicilio della De Rosa.

Infatti, la De Rosa, dalla citazione, risulterebbe irreperibile.

Il presidente ordina ulteriori indagini.

E' chiamata

Lella Chiara

Pres. Siete andata mai al Municipio in compagnia di qualcuno per aver notizie?

Test. Andai al Municipio in compagnia della maestra, Della Valentino per sapere il numero che occupavamo in graduatoria. L'impiegato Maio ci disse che cento maestre si dovevano nominare, e che per farci includere nella scelta delle cento, *ci voleva un calcio*. In seguito la Della Valentino fu messa in graduatoria, ed io no: le domandai come avesse fatto, ed ella mi rispose: « Ricordi del *calcio* cui accennò Maio? Io me lo son fatto dare ». La Della Valentino voleva alludere a potenti raccomandazioni.

Maio dice: «Io nego di aver detto quella frase, perchè conoscevo il mio dovere di impiegato corretto D'altra parte non è nelle mie abitudini di gentiluomo di usar siffatte frasi con signorine.

Pres. Dunque, signorina, è vero che Maio disse famosa frase?

Test. Sì, ricordo perfettamente.

Maio. Io dico di no.